

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 15^a SEDUTA

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 2003

Presidenza del Presidente GUZZANTI

INDICE**Seguito dell'audizione della dottoressa Maria Vozzi**

PRESIDENTE:		
GUZZANTI (FI), senatore . . .	Pag. 3, 4, 6 e passim	
ANDREOTTI (Aut), senatore	33	
DATO (Mar-DL-U), senatore	19	
DUILIO (DS-U), deputato	21	
FRAGALA (AN), deputato	24, 25, 26 e passim	
GAMBA (AN), deputato	22, 23, 24	
GASBARRI (DS-U), senatore	12, 14, 15 e passim	
MUGNAI (DS-U), senatore	3, 4, 5 e passim	
PAPINI (MARGH-U), deputato	11	
		VOZZI Pag. 3, 4, 5 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 4 febbraio 2003).

Seguito dell'audizione della dottoressa Maria Vozzi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione della dottoressa Vozzi, sospesa la scorsa settimana per esaurimento del tempo a nostra disposizione.

Ricordo alla dottoressa Vozzi – come già accaduto nella precedente audizione – che, quando lo ritiene, può chiedere alla Presidenza che parti della seduta vengano segretate. Faccio presente che nella scorsa seduta la dottoressa Vozzi aveva chiesto di non essere inquadrata e pertanto anche oggi arriverà alla sala stampa solo la sua voce.

Io stesso ho qualche curiosità da porre alla nostra ospite, ma mi riservo di farlo nel corso dell'audizione, in quanto sono iscritti a parlare i senatori Mugnai e Gasbarri, gli onorevoli Gamba e Fragalà e la senatrice Dato.

Do subito la parola al senatore Mugnai.

MUGNAI. Signor Presidente, in primo luogo chiedo cortesemente alla dottoressa Vozzi di fare un chiarimento.

Le rivolgo una domanda di carattere generale, in ogni caso riconnessa a quanto lei ci ha già esposto nel corso della precedente audizione, facendo riferimento anche alla sua esperienza nell'ambito del Servizio. Le chiedo se la procedura adottata nel caso del quale ci stiamo occupando, e quindi nel caso inizialmente classificato come Impedian e successivamente denominato Mitrokhin, è stata la stessa adottata in altri analoghi casi a sua conoscenza o se in qualche modo furono apportate significative varianti.

VOZZI. E' stata esattamente la stessa usata in casi del genere. Abbiamo sempre usato la stessa metodologia.

PRESIDENTE. Senatore Mugnai, mi perdoni se interrompo il suo intervento, ma devo chiedere alla dottoressa se ha avuto esperienze dirette di altri casi che possono essere definiti analoghi così da poter stabilire che si è trattato della stessa metodologia.

VOZZI. Proprio identici no.

PRESIDENTE. A quali casi pensa?

VOZZI. Nel senso di casi in cui non era un Servizio collegato che ci dava le notizie, però casi che avevano attinenza con questo, nei quali o abbiamo avuto direttamente le notizie o – per esempio – ci sono state messe a disposizione persone. Tuttavia, non ricordo proprio un caso identico a questo, ma non escludo che ci possano essere stati.

PRESIDENTE. Quindi, quando lei dice che la procedura era la stessa, intende riferirsi ad altri casi in cui altri Servizi collegati hanno messo a disposizione informazioni?

VOZZI. Non solo. Direi che non saprei in quale altro modo avrebbe potuto essere svolta. Questa era la procedura normale, ossia un collegato veniva a sapere informazioni di nostro interesse e veniva a riferircele per iscritto, perché si fa per iscritto. Questa è la procedura normale. Se poi in altri casi ci potevano essere aggiunte... ma bisogna dire che ogni caso è diverso dall'altro. Quindi, fare adesso una perfetta identità è impossibile.

PRESIDENTE. Possiamo, però, dire che un caso come questo è stato unico per le sue caratteristiche o – secondo lei – è assimilabile ad altri casi?

Per carità, non voglio forzare la sua risposta, ma o si tratta di un caso unico che ha un trattamento speciale o di un caso simile ad altri, seppure non identico, che ha un trattamento uniforme.

VOZZI. Direi che è un caso simile ad altri, in presenza di altri nomi. Forse non è assolutamente identico il modo di recepire questi nomi, ma il caso è molto somigliante.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la prima domanda che le hanno rivolto, ha una esperienza diretta di altri casi che possono essere definiti simili e che ha trattato personalmente, casi che però non può citare in questa sede perché riguardano altri fatti o viceversa può citare?

VOZZI. Ho citato un caso anche perché poi c'è stata una certa pubblicità.

Ho avuto analoga esperienza in casi analoghi. Ho trattato personalmente casi analoghi.

PRESIDENTE. Senatore Mugnai, le chiedo perdono per la mia intrusione. Può proseguire con il suo intervento.

MUGNAI. Signor Presidente, le sue richieste di chiarimento hanno integrato il senso della domanda che ho rivolto.

Peraltro, sicuramente per una mancanza di chiarezza espositiva da parte di chi le sta parlando, il senso della mia domanda forse era legger-

mente diverso. Non mi riferivo tanto alla metodologia in quanto tale, ma mi è parso di comprendere, nel corso delle varie audizioni che si sono susseguite, che in effetti i Servizi britannici abbiano riconnesso a questa operazione una particolare importanza.

Tenuto conto dell'alto indice di affidabilità che ha quel Servizio, notoriamente considerato se non il primo uno dei primi al mondo, quello che volevo comprendere, dottoressa Vozzi, è se l'attenzione che venne riservata dai nostri Servizi, soprattutto nelle fasi iniziali, fu pari a quella che era l'importanza - ovviamente secondo la sua più libera valutazione - che i Servizi britannici riconnettevano a questo *dossier*, all'epoca conosciuto come *dossier* Impedian.

Le chiedo più una sua valutazione che una notizia in termini di fatto.

VOZZI. Come ho avuto modo di dire nel corso della precedente audizione, all'inizio ci sono arrivate queste prime schede che erano importanti; sono state trattate come casi importanti, ma come tutti i casi che ci arrivano. Infatti, sino al momento in cui non possiamo dare una valutazione del materiale che abbiamo in mano, non possiamo affermare se il caso è importante o meno. In quelle primissime schede non c'erano ancora quegli elementi, che sono arrivati successivamente, che hanno poi dato quella connotazione di massima importanza. Ciò non toglie, comunque, che sono state trattate con lo stesso scrupolo con cui vengono trattate tutte le altre notizie che il nostro Servizio acquisisce, sia che vengano da Servizi collegati che da altre parti.

MUGNAI. Tornando per un attimo alle schede o *report* che dir si voglia, è emersa nel corso delle varie audizioni, anche sulla scorta della documentazione acquisita, una discrasia per quanto riguarda la classificazione proprio in senso numerico delle schede rispetto alla cronologia degli eventi, e, quindi, al momento in cui le stesse sarebbero pervenute. In particolare, se la memoria non mi tradisce, risulterebbero pervenute prima quelle numerate da 61 a 70, il 3 agosto 1995, rispetto a quelle numerate da 51 a 60, che risulterebbero invece pervenute il 10 agosto.

È un'anomalia abbastanza curiosa, obiettivamente, perché in genere l'ordine cronologico, in qualche modo, è esattamente consequenziale e conferente a quello numerico.

Quindi, era per capire se lei ha conoscenza di questa discrasia e come è eventualmente giustificabile.

VOZZI. Sì, effettivamente, siccome le schede erano numerate, mi sono accorta anch'io che non seguivano quest'ordine cronologico, però francamente, non me ne sono preoccupata. I motivi potevano essere molteplici; certo, bisognerebbe chiederlo adesso ai colleghi inglesi. Poteva anche darsi che loro ricevevano le notizie dalla loro fonte e facevano queste schede e le numeravano; poi, magari qualcuna era pronta prima dell'altra o c'era stata una dimenticanza. Adesso perché queste dieci schede fossero arrivate la volta successiva, io non sono proprio in grado di dirlo. Poi,

sono arrivate poco dopo; non mi sembra che il fatto che siano arrivate prima altre e poi quelle lì possa influire sulla condotta dell'operazione, sulle attività di riscontro o di valutazione... Cioè, non ci saprei vedere nessun secondo fine. Non escludo niente, però non riesco a vedere quale motivazione ci poteva essere nel mandare prima alcune e poi altre.

MUGNAI. Mantenendosi un attimo ancora sul profilo dei rapporti con i colleghi inglesi, venne mai offerto ai nostri Servizi di poter incontrare direttamente la fonte, che all'epoca era appunto classificata come Impedian?

VOZZI. Fino a che ho gestito io la pratica no.

MUGNAI. Vorrei fare un'ultima domanda, riservandomi poi di formularne altre al termine, dopo che i colleghi avranno esaurito le proprie. Al momento in cui la sezione venne da lei lasciata, come si svolse il passaggio delle consegne relativamente al dossier Impedian? Fu una cosa informale, fu una cosa formale, vi furono note scritte? Perché su questo punto la Commissione ha già avuto modo di soffermarsi in relazione ad altri soggetti che hanno conosciuto della vicenda. Quindi, nel momento in cui lei di fatto interruppe la sua attività in relazione a questo *dossier*, come avvenne il passaggio di consegne? Vi era una prassi da seguire e venne seguita oppure non vi era tale prassi e il passaggio avvenne in forma orale? Lo chiedo per comprendere.

VOZZI. Non c'era assolutamente nessuna prassi particolare da seguire in casi del genere. Semplicemente, io, un certo giorno, ho lasciato quella sezione e ne ho presa un'altra. Non era assolutamente prassi, né previsto, per quanto ne sappia io, che si facessero verbali o cose del genere. Tra l'altro, lei mi sta chiedendo come è avvenuto il passaggio delle consegne del *dossier* Impedian; le faccio presente che io in quella sezione non ho lasciato solo il *dossier* Impedian ma ho lasciato tantissime pratiche, di tutti i tipi e di tutti i generi. Cioè, non è che quella sezione si occupava solo del dossier Impedian, aveva la responsabilità dell'intero Patto di Varsavia, per cui di cose ce ne erano in abbondanza. La lascio ad un collega; non avevo alcun motivo di dubitare che ci potesse essere qualche problema. Per cui, semplicemente, ho lasciato il mio ufficio e sono andata in un altro ufficio. Ovviamente, le pratiche sono rimaste tutte lì.

MUGNAI. Presidente, per il momento avrei terminato.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Mugnai.

VOZZI. Chiedo scusa, Presidente, nel rileggere le mie dichiarazioni della volta scorsa, mi sono accorta che ho lasciato una domanda dell'onorevole Bielli senza risposta; mi dispiace, non è stato fatto apposta, ma evidentemente non me ne ero accorta.

PRESIDENTE. Desidera rispondere adesso? Dovrebbe però ripetere anche la domanda.

VOZZI. L'onorevole Bielli mi aveva chiesto, tra le altre cose, se ritenevo che il mio trasferimento da un ufficio all'altro fosse dovuto a questa pratica. Cioè, io francamente non ho nessun motivo per ritenere che fosse dovuto a questo, anche perché non saprei il motivo. Se forse avessi condotto male la pratica... ho sempre cercato di fare del mio meglio, avevo un'esperienza in materia...

PRESIDENTE. Quindi, la risposta è no.

VOZZI. La risposta è no. Poi, c'erano tante cose all'interno delle divisioni in quel periodo. C'è stato un cambio di direttore e quindi c'è stato anche un rimescolamento generale. Quindi, rientra nell'assoluta normalità.

PRESIDENTE. La ringraziamo; credo che anche l'onorevole Bielli le sarà grato di questa precisazione.

VOZZI. C'era anche un'altra cosa che desideravo aggiungere, perché forse può creare qualche *qui pro quo*, relativamente al termine «manipolazione» di cui aveva parlato l'onorevole Bielli. Devo fare una precisazione, nel senso che il significato italiano del termine manipolazione è forse diverso da quello che esso ha nel campo del controspionaggio. Io ieri mi sono anche presa la briga di andare a cercare sul vocabolario il significato del termine manipolazione, che dà un'idea negativa, dà quasi l'idea dell'imbroglio. Ho trovato sul Devoto-Oli, e la ripeto, tale definizione: «Rielaborare in modo grossolano e scarsamente originale, oppure a scopi tendenziosi o addirittura truffaldini. Sinonimi: condizionare, modificare, controllare, alterare». Quindi, diciamo che è una cosa essenzialmente negativa. Nel linguaggio del controspionaggio, invece, la manipolazione che è una parola riconosciuta nel circuito internazionale dei Servizi, significa tutt'altra cosa. Manipolare la fonte non significa rielaborare, modificare e condizionare la fonte, fargli dire quello che uno vuole eccetera, ma semplicemente indirizzare l'attività della fonte o di un fiduciario o di un'agente verso gli obiettivi del Servizio. Quindi, il manipolatore della fonte non è una persona che prende le parole della fonte e le rielabora a modo suo; semplicemente è la persona che indirizza la fonte verso quelli che sono, nella ricerca, gli interessi del Servizio.

PRESIDENTE. Secondo lei, potrebbe essere usato come sinonimo la parola «gestire»?

VOZZI. Direi che è quasi una gestione. Parlando tra di noi, se io dico che quel collega manipola la fonte, significa che quel collega sta gestendo quella fonte. È più o meno un sinonimo.

PRESIDENTE. Possiamo confidarle, senza rilevarle un segreto, che la questione fu posta anche durante la deposizione del suo collega Faraone; fui proprio io a chiedere un chiarimento su questo termine, quanto mai opportuno perché poi noi forse talvolta ce ne dimentichiamo e quando sentiamo dire «manipolato», ci aggrappiamo al significato del dizionario anziché a quello di gestione della fonte.

VOZZI. È proprio perché mi era venuto il dubbio rileggendo... cioè, quando uno legge le cose scritte è sempre diverso.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche a nome della Commissione, di questa opportuna precisazione.

Rileggendo la sua deposizione ho notato non una vera e proprio discrasia, ma due sue opinioni che sono un po' in contrasto tra di loro. Infatti, lei in un primo momento afferma che la fonte Impedian, che ancora non si chiamava Mitrokhin, era chiaramente una fonte di qualità, una fonte sincera e credibile e quindi una buona fonte, con il limite di una estrema vecchiezza sia della fonte stessa, che dei nomi da essa forniti. Credo che lei in un altro documento noti che la media delle età delle persone di cui Mitrokhin parla sia molto alta; non mi ricordo se era sessantacinque anni o più. Questa è un'osservazione che lei ha fatto. Poi, però, in un altro punto della sua deposizione lei ha notato che la fonte Mitrokhin-Impedian... Le leggo testualmente le sue dichiarazioni: «L'unica cosa che fa ritenere poco credibile questa ipotesi è che lui ha dato i nomi anche di alcuni sovietici ancora in servizio». Cioè lei ha riconosciuto una cosa che è in netto contrasto con la prima, che cioè questo soggetto parlava di persone della vecchia Unione sovietica o della nuova Russia, questo non lo so, forse lei potrà dircelo, ma che erano perfettamente in servizio, quindi perfettamente attuali. Allora, le volevo chiedere, se crede, di chiarire questo punto: se dobbiamo considerare, alla luce della sua esperienza professionale, la fonte Mitrokhin una vecchia attrezzeria da soffitta, ancorché attendibile - per carità - oppure roba che coinvolgeva, almeno all'epoca, il presente, l'attualità, ed agenti tuttora in servizio.

VOZZI. In effetti, questo è esattamente quanto ho scritto agli inglesi, cioè ho fatto l'ipotesi che effettivamente potesse anche essere una operazione di disinformazione, nel senso che le persone da lui indicate erano per la maggior parte ormai di una certa età e che, quindi, tutto sommato, ai Servizi sovietici potevano anche non servire più; però io stessa preciso anche, sempre per gli inglesi, che oltre a queste persone lui indica anche agenti sovietici che all'epoca erano in servizio. Questo non esclude nel modo assoluto e completo che potesse trattarsi comunque di una operazione pilotata; bisognerebbe andare a verificare la qualità di quegli agenti sovietici «bruciati» per stabilire se valeva o meno la pena «bruciarli». D'altra parte, se si imbastisce un'operazione del genere, bisogna dare al Servizio che si intende «menare per il naso» anche una patente di credi-

bilità e bruciare agenti poteva essere – appunto – una patente di credibilità.

Devo anche precisare che questa osservazione era stata fatta in relazione alle prime cinquanta schede, cioè prima di avere quelle schede che poi hanno dato una dimostrazione del fatto che effettivamente quella fonte era a conoscenza di molte cose, tipo – come abbiamo sottolineato nella scorsa audizione – le schede dei nascondigli.

PRESIDENTE. Non in quella situazione di capo sezione, ma comunque per avere letto il complesso delle informazioni date dall'agente Impedian o Vasilij Mitrokhin che dir si voglia, lei ha finalmente stabilito un suo giudizio professionale sulla fonte, che è quello da lei appena affermato.

VOZZI. Esatto.

PRESIDENTE. Mi incuriosiva un altro aspetto. Nella precedente audizione, ad una domanda di un commissario (mi sembra fosse dell'onorevole Bielli, ma non lo potrei giurare), lei disse di poter escludere in modo assoluto che prima del 1995 il direttore del Servizio avesse ricevuto informazioni sul *dossier* Mitrokhin. Non ho sotto gli occhi le sue parole precise, ma credo di non sbagliare ricordando il concetto.

Mi incuriosiva sapere come fa lei ad escluderlo e con quali informazioni. Lei, come direttore di sezione, aveva sopra di sé il direttore di direzione, il direttore di divisione, il capo reparto e, quindi, c'erano vari gradini prima di arrivare al direttore del servizio. Vorrei capire, allora, con quale cognizione lei può escludere che il direttore del Servizio, prima del 1995, potesse essere al corrente di qualsiasi cosa ed in particolare di questa.

VOZZI. Effettivamente, nel nostro lavoro, non bisognerebbe mai usare il verbo «escludere».

PRESIDENTE. Forse no.

VOZZI. Io l'ho usato; ritengo però che, per quanto mi è dato sapere, ovviamente (perché parlo sempre al mio livello), non vi sia assolutamente alcun elemento che possa far pensare questo, mentre ci sono elementi che possono far pensare l'opposto: ad esempio, se il Servizio inglese poteva informare il nostro direttore del Servizio, lo informava nel momento in cui gli consegnava anche la documentazione.

PRESIDENTE. Perché? Da cosa trae questa convinzione?

VOZZI. Per carità, queste sono assolutamente opinioni personali, sulla base della mia esperienza. Che valore poteva avere il fatto che qualcuno

del Servizio inglese dicesse: «Abbiamo per le mani questa persona importantissima, che dice tante cose, però per ora non ti do niente»?

PRESIDENTE. Questa è una sua risposta graditissima, che esula però dalla domanda che le ho rivolto. Gliela riformulo in una maniera più precisa. Lei aveva il grado di direttore di sezione: lo ha ancora?

VOZZI. Sì.

PRESIDENTE. Sopra di lei ci sono altri quattro livelli. Ognuno di questi livelli, come è norma di ogni Servizio segreto, accede ad una quantità di informazioni superiore rispetto a quella del livello inferiore; quindi, il capo del reparto (per dirne una) certamente conosce molte cose che il direttore di sezione non conosce né deve conoscere e così il direttore di divisione sa molte cose in più rispetto al direttore di sezione, ma in meno rispetto al direttore del Servizio.

Questo è il senso della mia domanda. Allora, lei ha dato un argomento – per così dire – da sceneggiatura cinematografica: «cosa avrebbero potuto farsene...». Questo è un tema letterario.

La mia domanda, invece, era tecnica e gerarchica: lei non disponeva, ed è giusto che non disponesse, né può disporre, della stessa quantità di informazioni di ciascun gradino sopra il suo. Come fa, quindi, ad escludere tassativamente che un livello superiore al suo avesse o non avesse qualsiasi tipo di informazione che lei non aveva? Diciamo che lei ha espresso una opinione.

VOZZI. Effettivamente, ho espresso un'opinione sulla base della conoscenza del modo in cui quella pratica è venuta alla nostra attenzione.

Effettivamente non avrei dovuto usare il verbo «escludere», però i dati di fatto, per quello che consta a me, sono questi.

I primi *report* sono stati ricevuti dall'allora colonnello Lo Faso il giorno 30 marzo, e questi poi li ha dati a me ed io ho iniziato a trattarli. Quindi, a quel punto, tutta quella scala gerarchica che lei ha indicato poco fa per me era in salita. Pertanto, quei *report* dovevano andare al mio direttore di divisione, al capo reparto e successivamente al direttore del Servizio.

PRESIDENTE. Ho capito. Ha espresso molto bene che era in salita, grado dopo grado.

Le ho posto questa domanda dopo che un suo collega precedentemente audito in questa sede ci ha detto una cosa, che tutto sommato è molto banale, ma affermata a questa Commissione assume comunque un valore di verità ed una importanza, cioè che talvolta alcuni Servizi, i dirigenti capi di alcuni Servizi collegati stranieri usavano semplicemente il telefono, scavalcando ogni ufficio relazioni esterne, ogni procedura, ogni archivio, ogni invio di pratica ed ogni appuntamento; semplicemente parlavano con il direttore del Servizio e gli dicevano quello che a loro sem-

brava opportuno in quel momento dire, raccontare, prefigurare o qualsiasi altra cosa fosse.

La mia domanda, quindi, è basata, non su un'ipotesi romanzesca, ma su una notizia che ci ha fornito un suo collega, per altro a lei gerarchicamente superiore, quando ci ha dato, *en passant*, parlando di tutt'altro, questa informazione. Ecco perché le ho chiesto come lei poteva escluderlo tassativamente, quel che io prima le ho domandato, perché non aveva accesso alle informazioni che potevano, per quanto abbiamo appreso in questa Commissione, avere assunto in via ipotetica telefonicamente – supponiamo – dal direttore di MI6.

E' una ipotesi che vale tanto quanto la sua ed è quella che io le avevo sottoposto. Non le chiedevo di dirmi se ciò è vero o falso, ma di dirmi come faceva lei ad escluderlo e lei ce lo ha spiegato. La ringrazio.

PAPINI. Non siamo alla ricerca di elementi che non possono essere esclusi ma di elementi reali.

PRESIDENTE. Vicepresidente Papini, le faccio presente che mi sono riferito a quanto la dottoressa Vozzi ha detto la volta scorsa: il fatto cioè che escludeva tassativamente certi fatti. Richiamandomi al resoconto stenografico della scorsa seduta, ho chiesto alla dottoressa Vozzi di spiegarci come poteva avere scelto lei stessa di escludere tassativamente certi elementi. La sua osservazione pertanto mi sembra cavillosa.

PAPINI. È proprio questo il problema. Mi consenta di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAPINI. Osservo che frequentemente si fa ricorso a domande del tipo: «Lei non può escludere che...». Su queste domande si sono costruite delle piramidi. Ciò poco ci aiuta. D'altra parte, è una persona competente a dare una sua valutazione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se intende rivolgere una domanda alla nostra ospite, dottoressa Vozzi, in veste di persona liberamente audita, oppure sta intervenendo in discussione generale che, in tal caso, rinvieremo ad un prossimo Ufficio di Presidenza.

PAPINI. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori: stiamo procedendo nelle audizioni allo scopo di individuare degli elementi che ci aiutino a capire la situazione o stiamo costruendo una piramide, basate su ipotesi del tipo: «Lei non può escludere che...»? Quando poi una persona ci propone una sua valutazione, escludendo finalmente certe ipotesi, mi sembra poco opportuno cercare di forzarla in maniera del tutto diversa visto che è stata data una libera risposta ad una domanda posta.

PRESIDENTE. Ringrazio il vicepresidente Papini per essere intervenuto anche perché queste sue osservazioni molto acute avvengono in seduta pubblica sicché il pubblico può farsi l'opinione che ritiene.

GASBARRI. Il colonnello Faraone nella sua audizione ci ha riferito che, anche dopo l'avvicendamento a capo della sezione, era la dottoressa Vozzi a continuare a ricevere schede del *dossier* Impedian. Ciò mi è parso un po' strano. Corrisponde al vero l'affermazione del colonnello Faraone? Aveva qualche altro incarico, in ragione del quale, interloquiva con gli inglesi dopo aver lasciato la sezione? In tal caso chi glielo ha dato? Era un ordine?

VOZZI. Non ricordo l'esatta situazione ed il motivo per cui abbia incontrato per una o due volte dopo aver lasciato la sezione il rappresentante inglese che mi consegnava queste schede. Non ho certamente continuato a gestirle poiché la mia opera consisteva esclusivamente nel recarmi all'Ufficio relazioni esterne, URE, parlare con il collega inglese, ritirare le schede e consegnarle alla sezione, titolata a trattarle, esattamente quella del colonnello Faraone. Non mi ricordo il motivo per cui fossi io ad andarci.

Ero titolata effettivamente ad incontrare il collega inglese perché quasi sempre il collega chiede di vedere la stessa persona che sapeva aver trattato in precedenza quel caso senza magari sapere che non era più di mia competenza.

Nell'incontro del 30 ottobre - vi è il mio resoconto - ho avvisato il collegato inglese del fatto che non mi occupavo più di quella operazione e che, quindi, da quel momento in poi, avrebbe dovuto rivolgersi al mio collega.

A volte si incontra un collegato per parlare di una certa questione e con l'occasione il collegato parla anche di un'altra. È possibile pertanto che assieme alle carte Impedian mi fossero consegnate anche carte riguardanti la direzione contro il terrorismo, di cui non mi occupavo personalmente, ma che era di competenza della prima divisione, che provvedevo a consegnare.

Il fatto cioè che io abbia incontrato il collegato dopo aver lasciato la sezione non è indice del fatto che abbia continuato a gestire il caso. Qui posso dire che lo escludo.

GASBARRI. Nei documenti emerge che gli stessi italiani hanno avvertito gli inglesi del rischio che, soprattutto per i giornalisti, si potesse essere in presenza non già di spie, ma di vere e proprie vittime inconsapevoli proprio perché era tradizione far passare colloqui di lavoro con giornalisti come fossero incontri con confidenti.

Nel corso di alcune audizioni è stato anche detto che esistono prove di agenti stranieri che hanno fatto manovre di questo tipo per aumentare il loro prestigio interno nei confronti della centrale spionistica o per giustificare rimborsi spese.

Condivide questa mia stessa preoccupazione? Quanti sono, a suo giudizio, i nominativi di persone individuate nel *dossier* che in realtà sono immediatamente risultate estranee?

PRESIDENTE. Sappiamo che la dottoressa Vozzi si è occupata soltanto di quel numero preciso di *report* così come è accaduto per i suoi precedenti colleghi dello stesso Servizio.

È mio compito infatti porre limiti e avanzare osservazioni sulle domande poste, sulla loro ammissibilità e qualità. I dipendenti del Servizio, nostri ospiti, - il colonnello Faraone ce ne ha dato esempio tanto da aver riscosso le lodi di tutti noi - parlano sempre e soltanto di ciò di cui certificatamente sono competenti, che è ciò per cui a noi interessano.

Se lei pertanto chiede notizie di opinioni alla dottoressa Vozzi circa l'intero *dossier*, faccio rilevare - ammettendo comunque la domanda - che costei si è occupata soltanto delle prime 51 schede.

VOZZI. Nella sua domanda ho notato, forse, una cosa che ho letto ieri su un articolo stampa, cioè il fatto che io abbia limitato ai giornalisti un particolare trattamento. Io parlavo in generale, di tutti i nomi che comparivano in quella lista e sono stata proprio io che effettivamente ho scritto agli inglesi che bisognava fare attenzione quando gli agenti dei Servizi sovietici indicavano «persona di interesse», «persona sotto osservazione», «persona in coltivazione», e così via, perché non è detto che la persona sotto interesse poi dopo diventi una spia, che la persona sotto coltivazione poi dopo accetti le proposte, e così via. Ma questo vale in assoluto per tutte le persone e non per una categoria, che siano giornalisti, diplomatici, e così via. Questa è una cosa in generale.

Quando ho parlato dell'acquisire meriti, questo sì; abbiamo anche notato - e questo lo sappiamo, ma per una casistica precedente che non risale nemmeno solo ad operazioni, appunto perché erano sette anni che mi occupavo di questo lavoro e quindi di carte ne ho lette veramente tante - i sovietici, ma non solo loro, per lo più tutto il Patto di Varsavia, che - diciamo - economicamente quando venivano in Occidente non è che se la passavano molto bene, quando avevano la possibilità, non di aggiungere nomi inventati, assolutamente no, però avevano la possibilità di conoscere comunque persone di interesse, magari mettevano in bocca a queste persone cose che leggevano su riviste specializzate, sia per acquisire meriti, sia per poter presentare lo scontrino per il caffè o per il ristorante, assolutamente non di più, cioè francamente ci limitiamo a questo. Adesso, quante di quelle persone possano essere ...

PRESIDENTE. Ne ha cognizione personale di qualcuno di questi casi?

VOZZI. Ma, addirittura persone che a noi sono risultate al di sopra di ogni sospetto. Ma, io posso anche citare esempi: ci sono determinate situazioni di carattere diplomatico, eccetera, in cui elementi di ambasciate si

ritrovano tutti assieme: può capitare ad un sovietico di parlare con un americano, con un italiano, con un francese, può anche capitare che ci sia uno scambio di idee sulla situazione internazionale, magari questa persona diventa un contatto, questa qui è una cosa normalissima, ma non per questo motivo diventa una spia. Ecco, questo è il discorso. Forse non sono stata molto chiara ...

PRESIDENTE. No, no, lo è stata.

VOZZI. Ecco, quando c'è un elenco di persone, bisogna fare quella cernita che è proprio quel lavoro che noi facciamo consultando i nostri archivi, vedendo se ci sono dei precedenti, fino a che punto, in che situazioni queste persone possono essersi incontrate, e così via. Questo è un riscontro che si fa proprio per verificare che non succeda questo.

GASBARRI. Io la debbo ringraziare per il suo modo esauriente di rispondere, dottoressa, anche perché – come dire – qualche avallo verso chi nutre più preoccupazioni mi sembra a questo punto sensato.

Adesso le voglio porre una domanda, che forse terrà conto, nel momento in cui mi è venuta in mente, di aver letto in anni passati un po' di – credo che si chiami – letteratura *mystery* in inglese, di giallistica in italiano, quindi può darsi che le dica una fesseria, però a me sembra che l'essere riusciti ad agganciare un'ex spia russa ed averla indotta a collaborare sia un'operazione che va inquadrata...come dire, sia definibile come una operazione di controspionaggio eccellente. Però – ripeto – forse la mia deformazione di letteratura nel tempo libero mi può influenzare. Adesso mi interesserebbe avere la sua opinione: lei condivide questo mio giudizio, oppure opta per due subordinate che le suggerisco (comunque, lei, poi la sua risposta è libera logicamente)? Per esempio, siamo ad una operazione eccellente, viceversa ad una operazione di normale amministrazione, un periodo – come dire – di banalità della quotidianità, oppure anche l'aggangiamento dell'agente Strelkov, anche qui siamo in presenza della terza ipotesi, di una volontà di insabbiamento, di nascondere, di non far emergere alcunché. Qual è il suo giudizio su questo?

VOZZI. Noi lavoriamo per portare al nostro Paese qualche cosa in più, quello di cui il nostro Paese ha bisogno, per dare un orientamento. In casi di operazione del genere, per esempio, quando viene scoperto un agente straniero che opera in Italia, non è che noi ci preoccupiamo, che il nostro fine immediato è quello di arrestare o espellere l'agente straniero, perché se lo espelliamo ne arriva un altro che magari non conosciamo, quello lì almeno lo conosciamo, se lo arrestiamo la cosa finisce lì e va bene; cioè, veramente la grossa operazione in questo caso è far lavorare l'agente straniero per noi. Quindi, questa è effettivamente una buona operazione.

PRESIDENTE. Lei si riferisce a ...?

VOZZI. Mi riferisco esclusivamente alla domanda che mi è stata fatta.

PRESIDENTE. La domanda le è stata fatta sul caso Strelkov.

VOZZI. Io, come ho avuto modo di dire la settimana scorsa, del caso Strelkov non sapevo niente fino a che non l'ho sentito qui, l'ho letto successivamente sui giornali ed è stata un'ottima operazione, è stato quello che è il vero nostro lavoro, ecco, peccato che sia uscito fuori.

PRESIDENTE. Senatore Gasbarri, se lei ...

GASBARRI. No, ho altre domande, Presidente.

PRESIDENTE. Ha altre domande?

GASBARRI. Sì.

PRESIDENTE. Glielo chiedo, non mi voglio inserire a gamba tesa, le chiedo se me lo consente ...

GASBARRI. Anche perché non sono un grande atleta e quindi sicuramente mi azzopperebbe.

PRESIDENTE. Anch'io, ci faremmo male tutti e due. No, se vuole proseguire, io su questo punto che lei ha toccato volevo fare un chiarimento e qualche ulteriore domanda, ma se lei preferisce concludere le sue domande ...

GASBARRI. Non ho nessun problema, posso sospendere e poi riprendere appena ha finito lei.

PRESIDENTE. Lei è molto gentile, senatore, grazie.

Sul caso Strelkov è successo qualcosa che crea un problema all'intera Commissione. Ormai il nome è stato fatto anche pubblicamente e questo è stato, direi, un errore determinato forse dalla natura non chiara dal punto di vista della riservatezza dei documenti che il Servizio ci ha dato negli ultimi tempi, cioè che il Servizio ci ha dato quando noi abbiamo chiesto l'intera pratica Impedian.

La questione è quella di cui per la prima volta ha parlato in quest'Aula e in seduta non segreta l'onorevole Bielli alla quale lei, dottoressa, ha risposto: «Io dell'operazione Strelkov non so nulla, quindi non ne parlo», devo dire in un certo senso purtroppo lei solo dicendo: «dell'operazione Strelkov non so nulla e non parlo» ha anche confermato l'esistenza di questa operazione Strelkov. Questo fatto non sarebbe dovuto uscire perché fa parte di una documentazione riservata accompagnata da lettera dell'attuale direttore del Servizio in cui alla Commissione si raccomandava di usare sì, di leggere, trarne copia, ma di non divulgare questi

elementi. Poiché però qui adesso questa questione è uscita, il danno, se danno doveva essere fatto, è stato già fatto, mi corre l'obbligo, per dovere di verità, di riferire quanto fa parte dei documenti in atti, e cioè una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri del 10 ottobre 2000, e di dire sinteticamente di che cosa stiamo parlando.

L'operazione Strelkov nasce dopo che il *dossier* Mitrokhin è uscito, è scoppiato lo scandalo, il presidente del Consiglio D'Alema ha detto che forse bisogna fare una Commissione parlamentare di inchiesta, i giornali ne parlano e c'è un grande tambureggiare; tutto questo è già accaduto, la vicenda Mitrokhin è sui giornali, è di fronte all'opinione pubblica, è alla Commissione stragi e sono atti del Parlamento. A questo punto la magistratura prende in mano la questione Mitrokhin, ne affida l'esecuzione ai ROS, i ROS prendono come prima precauzione quella di esaminare tutte le richieste di visto in Italia di russi il cui nome compaia nel *dossier* Mitrokhin. Per questo motivo, quando si sono visti davanti la richiesta di visto del signor Vladimir Strelkov, il quale nel frattempo era diventato un professionista che operava con una società commerciale di Vicenza che nulla ha a che vedere con lo spionaggio, il KGB e altre cose del genere, lo hanno avvicinato, gli hanno chiesto informazioni e lo Strelkov – secondo quanto è stato riferito al Presidente del Consiglio – ha manifestato ai ROS l'intenzione o meglio il desiderio di parlare con dei suoi omologhi, cioè con della gente che facesse il mestiere di agenti del Servizio. È stato così che il SISMI contattò nel 2000 (quando già il Parlamento inglese aveva stampato e diffuso la sua relazione finale; dopo che in Italia era già stato deciso di fare una Commissione parlamentare d'inchiesta, poi non istituita allora, sul caso Mitrokhin) questo agente, questo signore, fu messo a stipendio ed usato anche per fare uno *screening* sui nomi in codice che compaiono nel *dossier* Impedian, alcuni dei quali lui ha risolto, alcuni dei quali ha risolto negativamente dicendo «non credo che sia questo, piuttosto quest'altro», molti dei quali non ha risolto affatto.

Questa è l'operazione di cui stiamo parlando, che nasce presso i carabinieri nell'ottobre 1999 e diventa un'operazione passata dai carabinieri al SISMI nel marzo 2000, come da comunicazione del Servizio stesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Questo dovevo dire perché altrimenti si corre il rischio di fare confusione.

Ringrazio il senatore Gasbarri; ho approfittato della sua cortesia e gli restituisco la parola.

VOZZI. Vorrei fare una precisazione. Lei ha detto «io ripetendolo ho confermato»; io ho ripetuto le parole che aveva detto l'onorevole Bielli; di operazione Strelkov non ne so niente, anche perché, se operazione Strelkov c'è stata, certamente non aveva il nome di operazione Strelkov, ma un altro nome che io non conosco perché non me ne sono occupata. Strelkov, se non sbaglio, perché mi pare di averlo letto su un libro, compare in una scheda del *dossier*, ma compare come Strelkov e basta.

PRESIDENTE. In due schede, la 34 e la 214. È per questo che i ROS lo hanno sulla loro lista e quando lui chiede un visto per l'Italia nell'ottobre 1999 glielo fanno concedere, lo fanno arrivare in Italia, dopodiché lo avvicinano semplicemente a scopo informativo. Questo lo traggio da un documento del SISMI dato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

VOZZI. Quindi quando io ho detto «non lo so, è stata una cosa successiva» volevo dire che di fatto di Strelkov se ne è parlato successivamente, non che ci fosse stata un'operazione trattata successivamente.

PRESIDENTE. Sta di fatto comunque che fino alla volta scorsa, quando l'onorevole Bielli ha citato questa operazione e lei, con le sue parole che adesso ha spiegato, ha sembrato confermare che esistesse un'operazione Strelkov di cui nulla sapeva, ma che comunque sapeva che fosse un'operazione, questo poi ha determinato l'uscita della notizia, la sua pubblicazione e, per quanto è stato possibile, non appurare – perché non c'è nulla da appurare – ma semplicemente dedurre, esiste anche uno stato fisico di pericolo per la vita dello stesso Vladimir Strelkov, di cui non si sa se vive adesso in Russia, in Italia o altrove.

Comunque la ringrazio di nuovo per la sua utile precisazione, dottoressa Vozzi, e restituisco la parola al senatore Gasbarri.

GASBARRI. Anche dalle sue precisazioni e dall'ultima della dottoressa Vozzi, mi sembra che venga confermato – almeno io lo confermo – il giudizio di positività e la valenza di questa operazione.

Dottoressa Vozzi, durante l'audizione del generale Lo Faso abbiamo appreso che lo stesso generale Lo Faso fu messo sull'avviso, da parte del suo più stretto collaboratore, circa le cause della sua rimozione. Fu detto al generale Lo Faso dal suo collaboratore che il tutto era da spiegarsi con il fatto che lo stesso generale sarebbe stato giudicato politicamente inaffidabile. Qual è la sua opinione su questo aspetto? A suo giudizio, inoltre, il colonnello Masina, che prese il posto del generale Lo Faso, è stato messo lì perché più addomesticabile in funzione di un'eventuale gestione morbida del *dossier* Impedian?

VOZZI. Lei vuole chiedere se il colonnello Lo Faso è stato tolto dalla direzione della prima divisione per via del *dossier* Impedian? È questa la prima domanda? Ho capito bene?

PRESIDENTE. Forse la domanda sarà se lei ha o meno una tale informazione.

VOZZI. Francamente di politica non me ne sono mai occupata. Quali sono le idee politiche dei miei superiori non le conosco e non mi interessano nemmeno. Sulla maggiore o minore malleabilità o sui loro caratteri, non mi esprimo perché sono superiori e vanno rispettati in quanto tali.

Detto questo, sul fatto che un collaboratore del colonnello Lo Faso avrebbe detto questo, non so francamente in base a quali elementi. Quando ho letto le dichiarazioni del colonnello Lo Faso, per la prima volta ho letto questa ipotesi e mi ha anche meravigliato. Fino a quel momento questo sospetto non mi aveva assolutamente sfiorato, così come quello per cui io – la domanda era dell'onorevole Bielli – possa essere stata trasferita per questo motivo. Posso basarmi comunque su dei dati di fatto, questo sì posso dire.

Penso di essere stata alla I divisione la prima persona che ha saputo del trasferimento, del cambio di incarico del colonnello Lo Faso per una combinazione. Lui non c'era nel suo ufficio in quanto poi ho saputo era andato a conferire con il direttore del Servizio; io lo aspettavo perché dovevo parlargli di qualcosa; quindi l'usciera mi ha avvisato: il direttore è nel suo ufficio. Io sono salita e l'ho trovato – era il giorno 28 marzo – decisamente prostrato, dispiaciuto. Come ho avuto modo di dire l'altra volta, per due giorni dopo; questo succedeva due giorni prima, il 28 marzo. Ho chiesto che cosa fosse successo lui mi ha risposto «sono stato silurato» o qualcosa del genere, «non sono più il direttore della I divisione», ed era molto amareggiato.

Ho avuto parole di circostanza perché era un'ottima persona, andavamo d'accordo; ma sono parole di circostanza. Era assolutamente inaspettata la cosa, però mi ricordo che mentalmente ho detto «c'era da aspettarselo», o qualcosa del genere. Ma questo avveniva il 28 marzo.

PRESIDENTE. Ci tolga tutta la curiosità: perché c'era da aspettarselo? Se lei ci dice «c'era da aspettarselo», noi siamo tutti qui ad aspettare che lei ce lo spieghi.

VOZZI. Perché quella divisione era nota anche all'interno del Servizio per essere una divisione fino a qualche tempo prima molto compatta; andavamo tutti d'accordo, si lavorava in armonia, era gestita con mano piuttosto ferma. Dopo c'è stato un cambio di direttore, quindi era arrivato il colonnello Lo Faso; ci sono stati anche cambi di funzionari, sono arrivati dei funzionari nuovi, per cui sono arrivati degli elementi che magari avevano esperienze diverse, conoscenze diverse. Ad un certo punto, all'interno della divisione si era creato un clima di una certa litigiosità. C'era chi non andava d'accordo con l'altro. Effettivamente devo riconoscere che il clima era un po' difficile, critico.

PRESIDENTE. Ciò influiva sulla qualità dell'attività di controspionaggio?

VOZZI. No, anche se non influiva sulla qualità del lavoro, certo è noto che quando si lavora in armonia è tutt'altra cosa. Magari, è possibile parlarsi a tu per tu, invece di mandarsi biglietti. All'interno della divisione c'era una disarmonia.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che questa disarmonia andava in qualche modo attribuita o coincideva con la gestione dell'allora colonnello Lo Faso?

Cerco soltanto di capire a nome di tutti che cosa creasse quella disarmonia.

VOZZI. Assolutamente no. Rispetto al direttore precedente vi erano state due gestioni completamente diverse, altrettanto valide, ma diverse. Forse ci doveva essere un adeguamento più veloce a nuovi sistemi o forse aveva influito l'immissione di altre persone da fuori. Fatto sta che nella divisione il clima era questo, tant'è che qualche giorno dopo il cambio ufficiale, non ricordo precisamente la data, ma era sempre intorno ai primi di aprile, per la prima volta - non era mai accaduto precedentemente - il direttore del Servizio aveva sentito il dovere di riunire tutta la divisione per spiegare i motivi per cui, con suo profondo rincrescimento - tra l'altro, so che erano colleghi - aveva provveduto a questo cambio, augurandosi tra l'altro che si potesse continuare a lavorare tutti in armonia.

PRESIDENTE. Quali erano questi motivi? Mi scusi, ma lei ci alletta con metà delle notizie, ma poi le lascia in sospeso, quasi si trattasse di un *thriller*. È una descrizione molto avvincente, ma...

DATO. Posso intervenire, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, non può.

VOZZI. C'erano dei motivi, ma ritengo che fossero più che altro caratteriali.

PRESIDENTE. Siccome lei ha detto che venne il direttore del Servizio a spiegare i motivi per cui veniva rimosso Lo Faso, vorrei capire meglio.

VOZZI. In pratica il direttore ci disse che aveva sostituito il colonnello Lo Faso, non rimosso tanto è vero che successivamente gli fu affidata la direzione di un'altra divisione che, tra l'altro, è in assoluto una delle più delicate.

Inizialmente fu mandato a dirigere la divisione URE, cioè l'ufficio per le relazioni esterne e, se non sbaglio un anno dopo, gli fu dato come incarico la direzione della divisione che si occupa del personale, in assoluto la più delicata tra quelle esistenti nel Servizio. Credo che se non avesse avuto fiducia in lui probabilmente quell'incarico non gli sarebbe stato dato.

Quando venne in divisione spiegò i motivi, legati al fatto di aver sentito che in divisione non si lavorava in armonia per un disaccordo esistente tra i funzionari. Per questo motivo aveva ritenuto di cambiare tutto, a cominciare dal direttore.

PRESIDENTE. Questa è stata la spiegazione data dal direttore del Servizio.

VOZZI. Il successivo direttore ha poi fatto quel giro di cambiamenti di funzionari tra cui sono rientrata anche io.

PRESIDENTE. La ringrazio di aver completato la metà delle informazioni che aveva dato.

GASBARRI. A voler fare una sintesi del *dossier* e del lavoro svolto dalla Commissione, siamo in presenza di materiale proveniente da un archivista del KGB che copia a mano alcuni appunti che poi vengono trasferiti, anche se non sappiamo da chi, in un certo numero di schede. 261 schede vengono trasmesse nel corso di diversi anni dal Servizio inglese a quello italiano. Le schede vengono poi tradotte in italiano, ma nessuno, neanche il Servizio o le massime autorità politiche o militari del nostro Paese, hanno mai avuto accesso ai documenti nella loro stesura originale, agli appunti o alle eventuali schede scritte dall'archivista Mitrokhin. L'unico appunto originale tradotto, pervenuto in copia al Servizio italiano – mi riferisco a quello relativo alle ricetrasmittenti – ha permesso di scoprire che la scheda in inglese era sbagliata.

Dottoressa Vozzi, lei che è stata la prima ad avere per le mani documenti attinenti al caso Mitrokhin, nel leggerli ha ritenuto che si trattasse di materiale attendibile? Aveva qualche elemento, che a noi può essere sfuggito e ciò non sarebbe strano, per poter affermare con certezza che il *dossier* fosse unicamente opera delle confessioni di Mitrokhin o, al contrario, che vi sono state veicolate informazioni provenienti da fonti diverse?

VOZZI. Io mi sono trovata in presenza di documenti che ci sono stati trasmessi dal Servizio inglese come provenienti da fonte sovietica. Ciò è quanto io sapevo e che, come tale, dovevo accettare. Sulla base dei documenti trasmessi ho effettuato i controlli nei nostri archivi, come ho avuto modo di dire l'altra volta. È normalissimo, anzi indispensabile in questi casi, procedere innanzitutto a una verifica dell'attendibilità della fonte. Al momento, come primo stadio di lavoro, l'unico modo di procedere era di verificare quanto risultava in atti. Alcune di queste persone citate dagli inglesi e dunque contenute nelle schede erano già note in atti, mentre altre non lo erano per niente. Questo è quanto so. Se poi in precedenza, cioè prima che fossero trasmesse a noi, sono intervenuti altri elementi esterni, ovviamente non sono in grado di dirlo nel modo più assoluto.

GASBARRI. Dottoressa Vozzi, nell'audizione di martedì scorso lei ha parlato di un'operazione di disinformazione. Vorrei che lei ora ci dicesse su quali di queste operazioni avete delle prove. Glielo chiedo perché come lei sicuramente saprà e come del resto è noto, dal *field manual*, cioè il manuale di campo n. 32/5, risulta che uno degli strumenti più efficaci

per disinformare è la cosiddetta diceria, ritenuta addirittura più efficace della campagna di stampa.

Quali sono state le principali operazioni di disinformazione?

Ieri e l'altro ieri mi è capitato - del resto anche ad altri colleghi - di leggere su «La Repubblica» alcuni servizi speciali sulle fonti americane attinenti ad operazioni di disinformazione dell'immediato dopoguerra. Prima di essere interrotto, come è accaduto nella scorsa seduta, vorrei porle una domanda per un definizione del contesto. Così come sarebbe assurdo studiare la storia di un partito senza inquadrarlo nella storia degli altri partiti politici italiani, allo stesso modo sarebbe impossibile inquadrare la storia, le azioni e le campagne del KGB - di cui la Commissione si occupa - senza contestualizzarle all'interno delle azioni e delle interazioni degli altri servizi.

A questo proposito, lei è o è stata a conoscenza in questi anni di operazioni di disinformazione da parte di altri Servizi, sia alleati che non alleati, oltre a quelli del KGB di cui ha già accennato nella scorsa audizione?

VOZZI. No.

PRESIDENTE. Colleghi, sono le ore quindici, ma avrei intenzione di proseguire. Prima di farlo, vorrei essere confortato dal parere dei colleghi. Ricordo che domani avrà luogo l'audizione del generale Masina alle ore 13,30. Con riferimento al seguito dell'audizione della dottoressa Vozzi vi sono ancora alcuni iscritti a parlare e dunque è prevedibile che ciò impiegherà del tempo.

Se non vi sono obiezioni, credo che l'audizione possa anche andare avanti senza la necessità assoluta del *plenum*. Ricordo che nelle Assemblee di Camera e Senato non sono in corso votazioni. D'altra parte i lavori della Commissione non possono proseguire con il contagocce, considerato che già è pochissimo il tempo a disposizione. Altrimenti saremmo costretti a chiudere i battenti e a rinunciare al nostro lavoro.

DUILIO. Signor Presidente, intervengo solo per dire che, se la seduta continua, vi è una evidente sovrapposizione. Pertanto, bisogna cercare di fissare un termine per l'audizione, altrimenti dovremo far passare il principio che contemporaneamente si svolgono sia la seduta d'Aula che quella di Commissione.

Ritengo opportuno concludere questa importante audizione.

PRESIDENTE. Il termine delle ore 16 potrebbe rappresentare una soluzione decorosa per tutti, considerato che il Senato è convocato alle ore 16,30 mentre la Camera dei deputati alle ore 15.

Dottoressa Vozzi, temo che dovremmo riconvocarla anche domani.

Onorevole Gamba, non faccio mai appelli alla sinteticità, ma invito - laddove è possibile - a rinunciare a premesse di carattere generale per guadagnare tempo senza alcuna preclusione.

GAMBA. Con riferimento ai primi contatti di cui lei ci ha parlato e non soltanto al primo (ossia alla prima occasione di trasmissione dei documenti), mi sembra di ricordare che lei abbia specificato che non si sia trattato di una procedura né particolarmente segreta né speciale rispetto ad altre situazioni, tant'è che ha affermato che lo stesso rappresentante del Servizio collegato britannico nulla sapeva o poco degli stessi documenti che le trasmetteva.

Le chiedo se, in momenti successivi, ci sono state invece occasioni in cui i rappresentanti inglesi hanno richiesto per la vicenda una particolare riservatezza, segretezza, non discendente dal livello di classifica che risultava dai documenti e di cui naturalmente - s'intende - abbiano parlato con lei.

VOZZI. Ho parlato sempre con lo stesso rappresentante inglese ed era evidente che non conosceva il caso. Quindi, non ha mai esternato niente del genere.

GAMBA. Riguardo alle attività da lei svolte di riscontro, indagine e di verifica delle prime 80 schede, le chiedo di precisarci meglio in che cosa esse abbiano consistito, se si è trattato esclusivamente di attività di riscontro su archivio o anche di altro.

VOZZI. Esclusivamente di riscontri d'archivio, perché questa era la prima fase del lavoro che si riferiva esclusivamente a riscontri di archivio.

GAMBA. Presidente, chiedo a questo punto di segretare questa parte di seduta, anche se forse si tratta di un eccesso di zelo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,58 alle ore 15,03).

GAMBA. Rispetto alla domanda che le ho rivolto, lei conferma che è stato consultato solo quell'archivio a cui abbiamo fatto prima riferimento?

VOZZI. Sì. Certamente le altre divisioni - si parla sempre di SISMI - le altre strutture del Servizio riferiscono direttamente alla I divisione se hanno qualcosa che riguarda il controspionaggio.

GAMBA. Ha affermato con precisione le occasioni successive a quella prima nella quale lei, come responsabile della sezione, ha interloquito con colleghi del Servizio britannico; mi è parso di capire che si trattasse del rappresentante a Roma.

Sino a quando è rimasta alla divisione si è mai recata in Inghilterra o in altre località estere per trattare la questione relativa al *dossier* Impe-dian? Durante il periodo in cui lei è rimasta in quella sezione, altro personale ha avuto occasione di avere contatti o di effettuare viaggi all'estero

per discutere di incontri o di quant'altro almeno con il Servizio britannico o con altri Servizi collegati?

VOZZI. No.

GAMBA. Un'altra domanda. Lei ha risposto nettamente in senso negativo ad altro collega, che nella scorsa seduta le chiedeva se nella fase iniziale avesse informato i suoi superiori dello stesso pervenire di queste schede e delle prime attività di riscontro che lei aveva svolto. Quindi, ha risposto negativamente; tantomeno il direttore del Servizio. Lei ha confermato di non aver mai riferito ai suoi superiori, nella prima fase della trattazione – non usiamo altri termini – delle schede ricevute e tantomeno di aver informato direttamente il direttore del Servizio. Questo sino a quando lei è rimasta alla I divisione; successivamente, rispetto alla fase iniziale, ha avuto occasione di informare innanzi tutto il nuovo direttore della divisione ed eventualmente altri superiori?

VOZZI. Sì, questo è quanto riferito già l'altra volta. Quando il nuovo direttore si è insediato, io sono andata da lui e ho detto che avevo queste schede in mano che mi erano state date dal suo predecessore. Gli ho detto che c'era questa cosa in atto e lui mi ha detto di continuare a seguirla. Poi io l'ho seguita e sicuramente con lui ne ho parlato; prima di mandare la risposta agli inglesi gliela ho sottoposta e lui l'ha sottoposta al direttore dei Servizi e qui eravamo a fine luglio.

GAMBA. Con nessun altro quindi, al di là del direttore della divisione?

VOZZI. Come ho avuto modo di dire, da noi è intoccabile il principio del *need to know*, perché a quell'epoca l'unica persona che era titolata a sapere ero io e il direttore della divisione; anzi, posso forse anche dire a questo punto... In base a diversi articoli di stampa, ricostruzioni televisive che sono state fatte eccetera, potrei anche fare una precisazione: il colonnello Ferraro, che si è suicidato nel successivo mese di luglio, non era assolutamente a conoscenza di questa operazione perché la gestivo io ed io sono assolutamente certa di averne parlato esclusivamente con il direttore della divisione e basta.

GAMBA. Due ultime domande.

Lei ha più volte detto, nel corso delle risposte alle varie domande, di aver maturato una certa esperienza in questo ambito specifico poiché aveva partecipato o aveva condotto altre operazioni simili; perlomeno, immagino, si trattasse comunque di controspionaggio. Però non abbiamo mai approfondito meglio di che cosa si trattasse, naturalmente nei limiti della nostra indagine. Cioè, si trattava di altre operazioni di controspionaggio riferite ad attività precedenti od attuali dei Servizi dell'ex Patto di Varsavia o, più genericamente, di altre operazioni? E comunque quali? Perché,

se sono di quel primo tipo che ricordavo, rientrano comunque nelle competenze della Commissione, che non riguardano solo il *dossier* Impedian.

VOZZI. Sono operazioni che riguardano paesi del Patto di Varsavia.

GAMBA. Vicine nel tempo rispetto a quella di cui stiamo parlando?

VOZZI. Quelle che ho condotto io nell'arco che va dal 1990.

GAMBA. Un'ultima domanda.

Già il Presidente ha ricostruito in maniera puntuale la vicenda che è stata introdotta in questa Commissione dall'intervento del collega Bielli riguardo all'agente Strelkov, che si riferisce a situazioni molto posteriori a quelle di cui attualmente ci stiamo occupando, appunto all'anno 2000. L'unica cosa che però voglio chiederle attinente al suo periodo è la seguente. Atteso che la scheda 34, e quindi compresa nelle prime 80, si riferiva a questo signor Strelkov, nei confronti di quest'ultimo, peraltro già noto agli uffici – come direbbero le stazioni dei Carabinieri – era stata svolta, durante la sua permanenza, qualche particolare attività di riscontro o, come negli altri casi, ci si era limitati a rilevare questi elementi, immagino, dalle schede precedenti riferite al personaggio nell'ambito dell'archivio?

VOZZI. Se ricordo bene, la persona era già nota come un agente e quindi, come tale, era già sotto osservazione del nostro Servizio.

GAMBA. Ma non era stato rilevato qualche cosa di particolare riguardo a questo personaggio sempre in quell'esame sommario?

VOZZI. Quando noi classifichiamo una persona come un agente significa che già lo monitoriamo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Fragalà, vorrei ricordarvi, senza porre alcun limite di tempo, perché se oggi non c'è la facciamo proseguire domani, che sono le 15,12 e che alle ore 16 abbiamo preso l'impegno di chiudere questa seduta.

FRAGALÀ. Dottoressa Vozi, desidero intanto ringraziarla per la disponibilità che lei sta usando nei confronti della Commissione e poi esprimerle il mio apprezzamento, perché ho letto il suo *curriculum*, la sua scheda biografica: lei, prima di appartenere ai Servizi di sicurezza, è stata una brillantissima dirigente della polizia giudiziaria a Roma; ha svolto numerose operazioni di investigazione.

Quindi, vado subito al tema delle domande. Lei è naturalmente consapevole del fatto che il Parlamento italiano, come ha ricordato il presidente Guzzanti, già all'epoca della presidenza del consiglio D'Alema e della maggioranza parlamentare di centro-sinistra, decise di istituire una

Commissione sull'archivio Impedian e sul *dossier* Mitrokhin perché apparve immediatamente agli occhi dell'opinione pubblica, ma anche del legislatore, che la trattazione di questo importantissimo archivio della Lubianka, del KGB, era stata assolutamente anomala. Quindi, noi per legge stiamo qui a porre a lei e ad altri delle domande al fine di accertare se vi sono state o no delle anomalie, delle irregolarità, delle gravissime omissioni rispetto ad un tema importantissimo quale la sicurezza dello Stato. Per questo motivo, le rivolgo subito la prima domanda di carattere generale.

Lei, naturalmente, conosce la legge n. 801 del 24 ottobre 1977, istitutiva dei nostri Servizi segreti; lei conosce l'articolo 9, che impone agli appartenenti ai Servizi l'obbligo di fare rapporto tramite i loro superiori. Ebbene, abbiamo rilevato una grave anomalia, oltre quelle già indicate alla sua attenzione dai colleghi: nel 1995, quando lei dirigeva la sezione della I divisione, la divisione era diretta dal generale Lo Faso e poi venne diretta da Masina, e il capo reparto era il generale Lombardo. Ebbene, abbiamo rilevato, attraverso un carteggio con i Servizi di sicurezza, che nonostante il generale Lombardo abbia diretto il reparto, in concomitanza all'arrivo dei *report* dell'archivio Mitrokhin, dal giugno 1995 al dicembre 1995, nei suoi confronti è stata violata questa norma, la prescrizione prevista dalla legge, nel senso che il generale Lombardo, per tutto il periodo in cui ha diretto il primo reparto, non è mai stato informato dell'esistenza dell'archivio Mitrokhin, del *dossier* Mitrokhin, dei *report* e di tutto il resto.

Allora, la prima domanda è volta a capire come è possibile che sia accaduta e perché è accaduta questa gravissima violazione della legge istitutiva dei nostri Servizi di sicurezza.

Lei già ci ha detto che il colonnello Lo Faso ritenne immediatamente di essere stato «silurato» appena arrivarono i primi *report*, ma qui c'è un fatto molto più grave: il responsabile del primo reparto è stato assolutamente tenuto all'oscuro nella trattazione e nella gestione delle schede del *dossier* Mitrokhin dal giugno al dicembre 1995. Ci dica come è potuta accadere questa gravissima violazione di legge, chi se ne è assunto la responsabilità e perché il generale Lombardo è stato tenuto all'oscuro di tutto questo.

VOZZI. Scusi, ma intanto preciso che io ho detto che il generale Lo Faso è stato cambiato non dopo avere ricevuto le schede, ma due giorni prima. Lo dico per essere precisa rispetto alle date: era il 28 marzo e le schede le ha ricevute il 30 marzo.

FRAGALÀ. Per la precisione, sulla sua precisazione, il generale Lo Faso è stato informato della rimozione, ma di fatto è stato sostituito nella direzione della divisione non due giorni prima, ma due giorni dopo che sono arrivati i primi *report*.

VOZZI. Il generale Lo Faso, il giorno 28 marzo, è stato informato dal direttore del Servizio che veniva cambiato ed ha ricevuto le schede il 30 marzo; il cambio ufficiale, il passaggio di consegne, mi pare sia stato fatto il 4 aprile.

FRAGALÀ. Esatto.

Desidero che lei ci dica questo, nel quadro della premessa che ho fatto, ai fini dei compiti della nostra Commissione. Noi non ci occupiamo di storia dei Servizi segreti o di romanzi gialli; noi ci occupiamo di accertare, per conto del Parlamento e quindi del popolo italiano, se vi sono state anomalie, violazioni ed irregolarità e perché sono accadute e nell'interesse di chi. Ecco, questa è una gravissima violazione di legge: il responsabile del reparto è stato tenuto all'oscuro per sei mesi (e, quindi, non ne ha saputo più nulla perché poi è andato in congedo) della trattazione dell'archivio Impedian. Ci vuole dire, innanzi tutto, se condivide l'obiettività di questa gravissima violazione della legge istitutiva e, in secondo luogo, perché – se lei lo sa – ciò è accaduto.

VOZZI. In effetti, lui era nella linea gerarchica e, quindi, avrebbe dovuto essere informato, così come era successo in precedenza per altri capi reparto. Ho saputo abbastanza recentemente, cioè adesso, con il caso, che lui non ne sapeva niente; né potevo accorgermene perché, fintanto che non si faceva un appunto al direttore del Servizio, non potevo accorgermi se lui era informato o meno. Infatti, io non parlavo direttamente con il capo reparto, ma con il capo reparto parlava il direttore della divisione. Mi sarei accorta che lui era stato saltato esclusivamente se avessi fatto un appunto – cosa che è accaduta successivamente, quando si sono cominciati a fare gli appunti – al direttore del Servizio perché, di ritorno, mi sarei accorta che su tale appunto mancavano le sigle. Non avendo fatto, fino a quel momento (eravamo allo stadio iniziale), appunti al direttore del Servizio, non potevo sapere che il capo reparto non era stato informato.

FRAGALÀ. La ringrazio, dottoressa Vozzi. Quindi, lei ci conferma che il salto gerarchico e, pertanto, la gravissima violazione della prescrizione dell'articolo 9 sono stati fatti dal capo della divisione rispetto al capo reparto. Chi avrebbe avuto l'obbligo di informare il capo reparto della trattazione di questi *report*? Chi c'era in quel periodo, dal giugno al dicembre 1995?

VOZZI. Il colonnello Masina.

FRAGALÀ. Quindi, il colonnello Masina aveva il dovere, l'obbligo giuridico di informare il capo reparto della trattazione dell'archivio Mitrokhin. La ringrazio.

VOZZI. C'era una questione burocratica.

FRAGALÀ. C'era una linea gerarchica.

VOZZI. Gli appunti che partivano dalla divisione diretti al direttore del Servizio passavano, di norma, attraverso il reparto e, quindi, non so come possa essere successo. Non ne ho idea.

FRAGALÀ. Perfetto.

Le rivolgo adesso una serie di domande sulla scheda 14 e per ora salto a pie' pari la polemica politica che alcuni colleghi hanno creduto di innescare nella scorsa audizione, sostenendo che io mi sia incaponito ad individuare nella scheda 14 l'ex sottosegretario di Stato per la difesa, professor Stefano Silvestri.

Non so se lei lo sa, ma io sono venuto a conoscenza che l'individuazione del professor Silvestri era stata fatta dal Servizio, perché durante la sua audizione il colonnello Faraone ci ha dato conferma di ciò. Abbiamo espressamente rivolto una domanda al colonnello Faraone volta a sapere chi era stato individuato nella scheda 14 come vice presidente dell'Istituto affari internazionali e il colonnello Faraone ci ha fatto il nome del professor Silvestri.

Ora, sappiamo quali sono i tempi e, quindi, l'ambito cronologico in cui lei ci può dare le risposte. Naturalmente, non le chiederò nulla che sia al di là delle sue conoscenze e mi dispiace che alcuni colleghi, nella scorsa audizione, le abbiano rivolto domande in relazione alla questione di Strelkov di cui lei non si è mai occupata, rispetto alle quali quindi correttamente ha detto di non sapere nulla e di non poter dire nulla su questo.

Nella scorsa audizione lei ci ha riferito il motivo per cui, secondo la sua esperienza, l'allora sottosegretario di Stato alla difesa, professor Silvestri, pur essendo già emerso come contatto confidenziale dei servizi cecoslovacchi, non venne identificato con la scheda 14, dove veniva riportato il nome in codice Nino. Pur essendo citata inequivocabilmente la sua carica di vice presidente dell'Istituto affari internazionali almeno fino al 1984, avete ritenuto di mantenere il *report* 14 a dormire tra gli ignoti.

Può ripercorrere nuovamente la procedura con cui è stata trattata la scheda n. 14?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,26 alle ore 15,30).

FRAGALÀ. A differenza di quanto abbiamo saputo dal colonnello Faraone, la difficoltà, secondo lei, nata nell'individuare – e lasciare a dormire la scheda tra gli ignoti – il professore Stefano Silvestri, era dovuta alla carica, indicata nella scheda n. 14, di vice direttore dell'Istituto affari internazionali quando sappiamo benissimo che dal 1966 Stefano Silvestri ha lavorato presso l'Istituto affari internazionali, il cui fondatore è Altiero Spinelli, essendo figlio della sorella di quest'ultimo.

Il professor Silvestri ha ricoperto tutte le cariche all'interno dell'Istituto e nel 1984, quando si chiudono le informazioni del *dossier* Mitrokhin, era vice presidente dell'Istituto.

Conosce l'esatto significato in lingua inglese della definizione del *report* «*deputy director*»?

VOZZI. Vice direttore.

FRAGALÀ. Le chiedo se è mai stato effettuato un riscontro incrociato tra il testo inglese e la sua traduzione italiana visto che con tale dizione si indica la carica di vice presidente tanto è vero che, in ambito cinematografico, il ruolo di *deputy director* corrisponde all'aiuto regista, cioè vice regista.

In poche parole, il numero due dell'Istituto affari internazionali non è stato né il professor Bonvicini né un tale fantomatico Bonanni. È sempre stato, di fatto, fino al 1984 ed anche dopo, il professor Silvestri perché il presidente onorario era Altiero Spinelli. Tutti sanno questo.

Allora lei mi deve chiarire se siete incorsi in questo errore di traduzione, ritenendo di tradurre, tra l'altro nemmeno letteralmente, il numero due, cioè il vice presidente in «vice direttore»; e a questo punto chiedo chi ha fatto questa traduzione e se questa traduzione è stata frutto di depistaggio per allontanare da un personaggio in quel momento con una importante carica politica, per schermarlo, una indicazione che veniva già dal caso Orfei, veniva dal caso Moro (come io adesso le dimostrerò), veniva da tutta una serie di indicazioni di antenna del KGB in Italia. Allora io le chiedo chi ha fatto la traduzione in «vice direttore» invece che in «vice presidente», in «numero due» del «*deputy director*» che c'è nella scheda *report* e se è stato fatto un riscontro incrociato tra il testo inglese e la traduzione, quale ufficio e quale funzionario se ne occuparono.

VOZZI. Come ho avuto modo di dire l'altra volta, io lavoravo sulle schede in inglese, non ho proceduto alle traduzioni. Le traduzioni sono state fatte in epoca successiva, quindi non ho idea di chi le abbia fatte. Io «*deputy director*» lo traduco in «vice direttore»; i *deputy director* dei Servizi sono i vice direttori dei Servizi: «*deputy*» è vice, «*director*» è direttore.

FRAGALÀ. Cioè il numero due di un organismo.

VOZZI. Il numero due di un organismo.

FRAGALÀ. Ecco, voglio sapere: voi avete individuato fino al 1984 e anche dopo chi era il numero due dell'Istituto affari internazionali?

A me interessa sapere questo perché voi eravate e siete un Servizio di sicurezza, un Servizio di *intelligence*, un Servizio di alta investigazione, cioè voi non potevate attaccarvi ad una traduzione letterale errata italiana, quando sapete bene che in inglese «*deputy director*» significa il numero

due dell'organismo. Quindi, il numero due dell'organismo Istituto affari internazionali non era Bonvicini, non era Bonanni, ma, come lei stessa afferma, il numero due, il «*deputy director*», era il professor Stefano Silvestri. Desidero che lei mi chiarisca questo aspetto, che non può certamente essere affidato ad equivoci di questo genere.

VOZZI. Come le ho appena detto, io lavoravo sulle schede in inglese, la traduzione in italiano, quindi, quando dite «voi» io non ho assolutamente visto la traduzione italiana che è stata fatta in epoca successiva, io lavoravo sulle schede in inglese, quindi io ho visto «*deputy director*» e «*deputy director*» per me è «vice direttore».

Come ho avuto già modo di dire quel lavoro che io ho fatto era un primo riscontro in atti. Il primo riscontro in atti è per poter dare una risposta ai colleghi inglesi. Di fronte alla scheda numero 14 e di fronte al fatto che c'erano delle cose, sì, la carica era quella però c'erano altre cose che potevano far pensare che non fosse lui, non ci si può in questi casi - mi scusi - nemmeno attaccare molto al fatto della carica, perché - anche questo ho avuto modo di dirlo - abbiamo avuto modo di riscontrare come alle volte un impiegato di una ambasciata diventa diplomatico, come un usciere diventa un funzionario, e così via. Non ho escluso assolutamente che potesse trattarsi di Silvestri, semplicemente in quel momento, dovendo rispondere agli inglesi e avendo dei dubbi in base a queste considerazioni che io ho appena fatto, non me la sono sentita di dire agli inglesi che questo qui era Stefano Silvestri, che tra l'altro all'epoca era il Sottosegretario alla difesa. Questi miei dubbi io li ho anche palesati al direttore della divisione, dicendo: se non siamo sicuri, non possiamo dire agli inglesi che si tratta del nostro Sottosegretario, e lui ha detto che, insomma, su questo era d'accordo. Avevo anche aggiunto che comunque era il caso di avvisare il direttore del Servizio e lui ha detto che lo avrebbe fatto. Poi, dopo, se io fossi rimasta a quella sezione e quindi avessi continuato a trattare questa pratica, dico ovviamente si sarebbero fatti tutti quanti gli accertamenti del caso; se il mio successore, il colonnello Faraone, ha detto qui che si trattava di Silvestri, evidentemente lui li ha fatti ed ha trovato degli elementi che gli hanno potuto indicare che era Silvestri. Io mi sono fermata a quella data in cui ho lasciato il caso. Quando io ho lasciato il caso la questione era dubbia, quindi nel dubbio, di fronte comunque a degli stranieri, forse era anche doveroso non mettere il suo nome. Ecco.

FRAGALÀ. Io desidero ringraziarla per la sua onestà intellettuale, perché lei ci ha confermato che il numero due dell'organismo Istituto affari internazionali era il professor Silvestri, come il numero uno era Spinelli; e la ringrazio anche di aver detto che lei non se l'è sentita, nel dubbio, di indicare Silvestri, ma che se avesse approfondito il tema dell'indagine evidentemente avrebbe ricercato altri elementi di riscontro, anche perché il colonnello Faraone ad una domanda simile ha detto che era emersa una situazione di questo genere e su questa situazione evidentemente si è poi svolta quell'attività di cui parleremo tra poco.

Ora le chiedo: secondo lei, se fosse stata fatta la traduzione esatta del «*deputy director*», cioè del numero due dell'organismo, sarebbe cambiata la sua considerazione sulla scheda 14, o comunque – come lei ha detto – i dubbi non sono stati superati perché lei non ha avuto il tempo di approfondire l'indagine?

VOZZI. Come ripeto, il fatto del vice presidente anziché vice direttore io lo apprendo adesso. Io lavoravo sulla scheda originale e per me «vice direttore» era «vice direttore», soltanto che in quel momento lì non sapevamo a quale data si riferisse Impedian e quindi a quale periodo di vice direttore; quindi, in base anche agli altri elementi che ho detto poco fa non me la sentivo di dire: si tratta di lui.

FRAGALÀ. La ringrazio.

VOZZI. Io amo il mio Paese, sono italiana e ritengo che l'etichetta di spia, o comunque collusione con altri, è la cosa più infamante che si può dare ad una persona, almeno io la ritengo tale, quindi prima di dire: quella persona è una spia, bisogna andarci cauti.

FRAGALÀ. No, dottoressa, io che sono un garantista condivido il suo punto di vista. Il problema è questo: siccome nell'archivio Mitrokhin vi erano tanti nomi di politici, addirittura in chiaro senza nessun infingimento, io non capisco perché questa scheda, invece di essere messa tra gli ignoti, per esempio non si metteva tra quella dei politici, perché i politici in chiaro evidentemente correvano lo stesso rischio del professor Silvestri di essere indicati come agenti, o contatti, o spie, o comunque collusi con una potenza certamente non alleata del nostro Paese. Quindi, il mio problema è soltanto questo: perché la scheda fu messa da parte nel dormitorio, come non identificato, ignoto, e invece non fu messa, per esempio, tra i politici per accertare se l'indicazione era giusta, era sbagliata, perché naturalmente qui nessun vuole dare etichette a nessuno, vogliamo soltanto cercare di capire.

Lei, per esempio, ha avuto modo in quel periodo di conoscere i precedenti d'archivio sul professor Silvestri?

VOZZI. Sì. Intanto vorrei dire che quella suddivisione è stata fatta successivamente alla mia gestione, io non l'ho fatta. Quindi, io la scheda numero 14 non l'ho messa, né tra i politici, né tra i non identificati, era una scheda che al momento della mia risposta si riferiva ad una persona che non avevo identificato con certezza e che quindi non potevo indicare come Silvestri; come ho detto, era comunque una scheda su cui ritornarci. Questo è un dato di fatto.

Poi, mi scusi, nel frattempo mi sono dimenticata la domanda.

FRAGALÀ. No, la domanda è se lei ha avuto modo di conoscere i precedenti d'archivio sul professor Silvestri.

VOZZI. Sì, c'era un fascicolo, però adesso francamente non mi ricordo che cosa dicesse, è passato tanto tempo.

FRAGALÀ. E cosa contenesse.

Ecco, per esempio, adesso le faccio una domanda unica con una serie di indicazioni, in modo che lei mi dica se queste indicazioni erano contenute nel fascicolo, se lei ricorda di aver esaminato questo fascicolo. Per esempio, dalla metà degli anni '70 alla morte di Altiero Spinelli, Silvestri ha ricoperto la carica esecutiva di vice presidente dell'Istituto affari internazionali. Alla scomparsa di Spinelli, Silvestri assumerà la presidenza dell'istituto. Il ruolo di vice presidente verrà dunque sostituito con quello di direttore, carica alla quale verranno conferite le precedenti prerogative e competenze. In tempi molto più recenti, con l'ampliarsi dell'organico dell'istituto, verranno create nuove figure.

Le chiedo se oltre questo, nei riscontri e nel fascicolo, voi avete registrato che il professor Silvestri è stato chiamato, durante il sequestro Moro, a far parte di quel gruppo di esperti che doveva fornire al Ministro dell'interno una serie di analisi sul sequestro.

Inoltre le chiedo se lei è a conoscenza che uno di questi appunti, che sono stati redatti dal professor Silvestri e consegnati al Ministero dell'interno, venne ritrovato identico nella forma nell'abitazione di Giuliana Conforto in Via Giulio Cesare 44 a Roma il giorno in cui vennero arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda, i postini del sequestro Moro. Giuliana Conforto è la figlia di Giorgio Conforto, l'agente Dario, uno dei più importanti ed influenti capi della rete spionistica del KGB in Italia.

Ancora le chiedo se in questo *dossier* lei ha rilevato che il giornalista Mario Scialoja nel 1980, sull'«Espresso» e poi in varie testimonianze in atti processuali del sequestro Moro, ha rivelato che vi fu un rapporto tra i sequestratori di Moro ed ambienti politici per far sì che alcuni documenti, richiesti da Moro e depositati presso il suo ufficio, venissero appunto fatti pervenire alla prigione del popolo. Ebbene, quando il giornalista Scialoja è stato interrogato dal presidente della Corte d'assise del processo Moro ha dichiarato che poteva rivelare il nome della persona che gli aveva fornito queste notizie sul passaggio dei documenti di Moro alle Brigate rosse e ha dichiarato che si trattava di Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto affari internazionali. Poi vi è stato un confronto processuale sempre sul tema e anche tutta una serie di indicazioni che riguardano quanto ha dichiarato il professor Silvestri rispetto ad alcuni rapporti con degli esponenti sovietici. Ha dichiarato: incontravamo consiglieri d'ambasciata che non si presentavano certo come agenti del KGB.

Volevo anche sapere se lei nel fascicolo ha rilevato che nel febbraio 1982, nell'ambito delle indagini sulla cosiddetta pista bulgara per l'attentato al Papa e il rapimento del generale americano Dozier, emerse che il noto Luigi Scricciolo prestò l'attività di collaborazione all'Istituto affari internazionali fin dal luglio 1975 e che tra i soci collettivi dell'istituto c'era anche la UIL per la quale Scricciolo, dal 1979, figurava come rappresentante ufficiale presso lo IAI. Risulta da questi documenti che il pro-

fessor Silvestri e Scricciolo avessero in più di una occasione scambiato opinioni su argomenti delicati come la NATO e questioni legate al terrorismo come il caso Dozier. Le chiedo se questi precedenti d'archivio, che riguardano l'Istituto affari internazionali, il professor Silvestri e anche casi particolarmente significativi della nostra storia civile, come il sequestro Moro, sono stati rilevati dal vostro Servizio in quella occasione.

VOZZI. Mi dispiace molto, ma io non sono in grado di ricordare che cosa ci fosse. Non credo ci fossero queste informazioni, non lo so, non sono in grado di dirlo.

Sono in grado di dire una cosa che forse non è di grande importanza. Lei poco fa ha ricordato i miei trascorsi in polizia e adesso ha citato il caso di Conforto. Per uno di quei casi della vita che possono capitare anche agli appartenenti ai Servizi, mi sono trovata a fare irruzione nell'appartamento della figlia di Conforto quando sono stati arrestati Morucci e Faranda. È una combinazione ma può capitare.

PRESIDENTE. Quante sorprese!

VOZZI. All'epoca ero alla squadra mobile di Roma per cui era quasi normale. Una cosa posso dire: rispetto a quanto è scritto sulla scheda, non è vero che Conforto fosse nell'appartamento della figlia nel momento in cui siamo andati.

FRAGALÀ. È sopraggiunto dopo.

VOZZI. Francamente non mi ricordo. Comunque posso dire che all'appartamento dei due brigatisti noi ci siamo arrivati non per il nome di lei. Noi avevamo individuato prima la strada, poi dalla strada abbiamo individuato il palazzo; fino al momento in cui abbiamo fatto irruzione nell'appartamento, non sapevamo che quell'appartamento era della Conforto. Avevamo dubbi tra due o tre appartamenti di quel palazzo; è andata bene.

FRAGALÀ. La ringrazio di questa risposta in quanto lei ci può illuminare su una questione che è rimasta sempre irrisolta, perché i servizi di sicurezza hanno sostenuto di avere avvertito, subito dopo l'arresto di Giuliana Conforto, di Morucci e di Faranda, che il padre della Conforto era il capo della rete spionistica del KGB in Italia, di avere avvertito i vertici della magistratura, pare l'allora consigliere istruttore Gallucci.

Il dottor Priore, il dottor Imposimato e il dottor Marini ci hanno detto in Commissione stragi che nessuno disse nulla a loro di questa significativa circostanza, tant'è vero che trattarono Giorgio Conforto come un anziano nonno pensionato che accompagnava i bambini a scuola e poi la figlia Giuliana Conforto, di lì a un mese, venne scarcerata e liberata in tempi in cui – lei ricorda – il reato e la contestazione di associazione sovversiva e custodie cautelari che duravano sei-sette anni non si evitavano a nessuno.

Il dottor Priore, quando è venuto in Commissione stragi, evidentemente ha palesato il suo stupore del perché i Servizi di sicurezza non lo avessero avvertito e del perché poi la conclusione giudiziaria di quella vicenda tenne fuori completamente Giuliana Conforto da tutto (non ne parliamo del padre), nonostante che in quell'appartamento - lei può essere testimone - c'era un arsenale di armi incredibili delle Brigate rosse; vi era la famosa mitraglietta *Skorpion* di fabbricazione cecoslovacca, che era servita ad uccidere lo statista democristiano, e c'era tutto il materiale di propaganda delle Brigate rosse.

Quindi le chiedo, anche la polizia giudiziaria non seppe niente che Giorgio Conforto avesse, fin dagli anni '30, un fascicolo enorme come spia del KGB presso i Servizi di sicurezza? Avete saputo qualcosa o meno?

VOZZI. All'epoca questo fatto dell'informazione all'autorità giudiziaria, Gallucci, può darsi, ma io ero dall'altra parte quindi non la potevo sapere. Ripeto, quando siamo andati lì nulla sapevamo di Conforto perché non sapevamo nemmeno che l'appartamento era di Conforto. Non mi pare di ricordare che fosse stato fatto il nome di Conforto padre. Se poi è stato fatto successivamente, non lo so. Al massimo potrebbe averlo fatto la DIGOS. In quel periodo, quando ci siamo recati lì, non si è parlato di Conforto padre.

ANDREOTTI. La *Skorpion* c'era o no?

VOZZI. Francamente non lo ricordo.

FRAGALÀ. Fu repertata.

VOZZI. Non ricordo se sia stata trovata lì. Non lo escludo, ma non sono neanche in grado di confermarlo.

FRAGALÀ. Nel verbale del sequestro è indicata la mitraglietta *Skorpion*, di costruzione cecoslovacca, che dalle perizie balistiche risultò essere quella che aveva ucciso Aldo Moro. Risulta dal verbale di sequestro.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, se lei ha ancora diverse domande da porre potremmo interrompere qui l'audizione odierna e rimandarla a domani mattina.

FRAGALÀ. Sì, signor Presidente, ho ancora diverse domande da porre, sia su tale questione che sul caso Strelkov.

PRESIDENTE. In tal caso, come avevamo stabilito, dichiaro chiusa la seduta e rinvio il seguito dell'audizione alla seduta di domani. L'audizione del generale Masina già prevista per domani, alle ore 13,30, si svolgerà al termine dell'audizione della dottoressa Vozi.

I lavori terminano alle ore 16,03.

